

La forza profetica della sequela di Gesù Maestro di vita

Carissime sorelle,

il tempo di Quaresima che stiamo vivendo è certamente per ciascuna di noi un periodo di più intensa preghiera e di profonda riflessione sulla nostra coerenza di vita; è occasione propizia per revisioni comunitarie alla luce della Parola di Dio.

L'impegno ad interiorizzare maggiormente la liturgia del giorno per viverla in più autentica comunione fraterna e tradurla nell'azione apostolica porti ogni sorella e tutte le comunità a una più forte tensione verso Dio, a un desiderio fattivo di conversione.

La Quaresima è pure il tempo più propizio per fare insieme una sosta, al fine di rivedere la rotta del cammino di rinnovamento post-capitolare per rinfrancare le forze e riaccendere entusiasmo e speranza.

Mi pare molto importante riflettere sulle motivazioni profonde dei cambiamenti richiesti, e in parte già in atto, per non perdere di vista l'essenziale e rassodarci nella convinzione che tutto e sempre deve partire da Dio ed avere come unica mèta l'avvento del suo regno. Particolarmente efficace risuona al nostro cuore la parola rivoltaci dal Santo Padre durante la sua visita all'"Auxilium" il 31 gennaio u. s. Egli infatti sottolinea che dall'impegno educativo proprio del nostro carisma deriverà una vera e feconda opera di evangelizzazione solo se noi sapremo *fare di Cristo il centro della nostra vita e il motore di ogni attività apostolica.*

Il Papa ripetutamente ci esorta:

- «Come il vostro Fondatore guardate anche voi a Cristo Maestro [...].
- Siete inserite nel campo di lavoro di Cristo Maestro [...].
- Educate con lo sguardo rivolto a Cristo, divino Educatore del Popolo di Dio, come ha fatto don Bosco».

Tali espressioni e l'intero contenuto del discorso ci invitano a rivedere la nostra azione educativa risalendo al Modello a cui ispirarci, alla Sorgente a cui attingere, per essere guide sicure nel condurre «ad acque fresche e tranquille» le giovani alle quali siamo mandate. Solamente lo Spirito Santo, Colui che Gesù ci assicura essere tra noi per farci comprendere le sue lezioni, ci può indicare sentieri nuovi, può sostenere le nostre forze e le nostre speranze nell'impresa bella, ma ardua, di portare la Buona Novella della salvezza in un mondo sempre più frammentato e a giovani tanto disorientate.

Abbiamo bisogno del rinnovato vigore che sgorga da una profonda «interiorità educativa», come indicano gli *Atti del Capitolo Generale XIX*.

Alla scuola di Gesù Maestro, radicate nella sua Parola, attingiamo la forza del *da mihi animas* che è stato il movente di tutta la vita di don Bosco e di madre Mazzarello, e che può rendere possibile ancora oggi per noi l'essere inventive nello scoprire vie nuove di evangelizzazione.

Dove nasce questa «interiorità educativa»? Da «una continua ed autentica esperienza di Dio nell'ascolto della Parola, nell'intensa vita sacramentale, nella preghiera personale e comunitaria, nella lettura di ogni avvenimento nell'ottica della fede» (*ACG XIX 47*).

Le lezioni di Gesù Maestro sono lezioni di vita che risvegliano in noi il *dinamismo della fede*, quella certezza cioè che ci fa sentire al tempo stesso «figli di Dio e fratelli di ogni uomo».

La vita di fede che ci è trasmessa da Gesù Salvatore non è mai polarizzata; ci fa entrare nel circolo vitale che, partendo da Dio, va verso il prossimo e ritorna a Dio.

Tale fede ricevuta e rafforzata quotidianamente siamo chiamate a trasmettere con slancio alle giovani, attraverso l'opera educativa propria della nostra vocazione.

Impegnarci ad essere «discepoli» fedeli del divino Maestro: ecco quanto ogni giorno ci viene chiesto. Per trasmettere la fede dobbiamo possederla. Se non aumentiamo la fede, non potremo portare nel mondo la «speranza», sostegno di ogni vita feconda e gioiosa.

Il discepolato richiede di mettersi insieme alla scuola della Parola perché solo questa, «vissuta e condivisa, è il punto di riferimento costante delle nostre scelte e la condizione indispensabile del nostro comunicare in profondità» (*ACG XIX 49*).

L'ascolto della Parola di Dio, la sua condivisione tra noi e con le giovani è un forte momento di preghiera che ci pone in contatto con la Persona di Gesù, Parola vivente del Padre.

E ogni contatto con Gesù rinnova la comunità, la porta a tenere presenti tutte le necessità del mondo, a individuare i modi più adatti per annunciare il Dio della vita e per risvegliare energie pienamente votate all'estensione del suo regno, regno di giustizia e di pace, di verità e di vita.

Gesù Maestro ci manda come testimoni capaci di suscitare interrogativi con la nostra stessa vita.

- *Se ci guardiamo attorno, individuando le domande che si pongono coloro in mezzo ai quali viviamo, possiamo dire con sincerità di essere comunità profetiche?*
- *L'indebolirsi, a volte, della forza profetica delle comunità religiose in mezzo ai giovani non è forse dovuto al fatto che la nostra vita non è segno evidente di una autentica spiritualità evangelica?*
- *Non è questa freschezza apostolica il dono dello Spirito a cui ci invitano oggi ad aprirci il Capitolo Generale, la Chiesa, i giovani stessi?*

Senza scoraggiarci per gli insuccessi, senza fermarci di fronte a difficoltà che possono apparire insormontabili, continuiamo con perseveranza unendo tutte le nostre energie, credendo di più nella luce di discernimento e nella forza che Cristo dona ai suoi discepoli fedeli.

Alla scuola di Gesù impariamo a divenire ogni giorno più testimoni credibili di:

* «*Utopia evangelica*» – Dobbiamo credere nella forza liberatrice del Cristo. «Maestro, che vuoi che io faccia?». «Dove andremo, Signore? Tu solo hai parole di vita eterna».

Se la nostra vita griderà – più forte delle nostre parole – che la vera felicità sta nel seguire Cristo per essere dono totale agli altri, e che noi crediamo realmente nella presenza del Risorto in mezzo al mondo, allora sì, sapremo guidare i giovani, specialmente i più poveri, per il retto sentiero della vita.

* «*Gratuità*» – La gioia di non possedere nulla, di «andare senza tunica né bisaccia», la libertà interiore che viene da un vero di-

stacco da cose e persone, il dono pieno di noi stesse realizzato «fino all'ultimo respiro per i giovani», come diceva don Bosco, sono segni che rendono credibili le lezioni di Gesù Maestro e aiutano i giovani stessi a entrare nella via nuova della fede e del dono gratuito.

* «*Impegno sociale*» – Altro elemento importante per credere nella forza salvifica del Vangelo è il nostro sforzo per la costruzione di un mondo più giusto.

«Vi mando ad annunciare ai poveri la Buona Novella, a guarire i malati...».

Non basta la predicazione, l'annuncio. Gesù ci chiede di agire per alleviare le necessità dei più bisognosi.

La vita religiosa, sequela radicale di Cristo, esige una testimonianza di convivenza tra i più poveri, di condivisione delle loro pene, di partecipazione alla loro lotta per una esistenza più ricca di valori.

La Strenna del Rettor Maggiore per il 1992, nella linea di quella dell'anno passato, è suggerimento a vivere ciò a cui il Papa ci esorta nella *Centesimus annus*, è stimolo a non separare mai la fede dalla vita, a seguire sul serio Gesù che, per la salvezza del povero e dell'oppresso, ha consegnato la sua vita ai potenti, dandoci l'esempio più grande e più sconvolgente.

«È urgente rinnovare, alla scuola dei nostri Fondatori, la nostra opzione fondamentale per Cristo che si è fatto povero, si è rivolto ai poveri e ha comandato ai suoi discepoli di servirlo in loro» (ACG XIX 53).

La nostra testimonianza in questo campo può essere una forte azione evangelizzatrice perché ci rende segni veri dell'amore del Padre.

* «*Speranza nuova*» – È la testimonianza forse più difficile da offrire al mondo di oggi, ma è anche quella che più fortemente può muovere le energie dei giovani, perché siano poste al servizio degli altri. Cristo, nostra speranza, è vivo: tocca oggi a noi farlo sentire concretamente attraverso relazioni di fraternità, di uguaglianza, di rispetto per ogni persona chiamata ad essere erede di uno stesso regno.

La speranza cristiana è volta a rendere la persona umana consapevole della possibile libertà da ogni schiavitù di peccato e di male. Essa sola la può portare a vivere nella fiduciosa certezza di essere «figlia» di quel Padre che guarda con immenso amore ad ogni sua creatura e per lei prepara un regno di pace e di verità.

Se la nostra testimonianza è la prima lezione che, come discepole

fedeli del Maestro Divino, possiamo dare alle giovani, non può venire meno – anzi è indispensabile – la *trasmissione* dei valori evangelici attraverso una «metodologia» adeguata ai tempi e ai luoghi diversi in cui viviamo.

È ancora il Santo Padre che ci invita a seguire costantemente nella nostra opera educativa don Bosco e madre Mazzarello. «Tutti e due – afferma – non fanno che applicare nel loro insegnamento la dottrina imparata alla scuola del Maestro “mite ed umile di cuore”». Egli inoltre puntualizza: «I tratti del suo Cuore divino – mitezza ed umiltà – delineano con precisione lo stile della consacrazione totale di don Bosco al mondo giovanile. Diventerà per essi un vero “servo” con predilezione per i più poveri ed abbandonati, ed eserciterà il suo ministero educativo con quella bontà evangelica che definì “amorevolezza” perché destinata a far riecheggiare i palpiti del Cuore di Cristo».

Le Costituzioni in forma molto esplicita affermano che «la nostra missione [...] implica il dono della “predilezione” per le giovani e ci impegna a farci per loro, alla scuola di Maria, segno e mediazione della carità di Cristo buon Pastore, attraverso un progetto cristiano di educazione integrale nello stile del sistema preventivo» (C 63). Metterci alla scuola di Gesù buon Pastore ci porta quindi ad assumere i suoi atteggiamenti, ad intuire i bisogni di ogni giovane, a penetrare attraverso la bontà nel cuore di chi si apre alla vita per guidarlo a pascoli sani e ubertosi.

Soltanto una profonda unione con Cristo ci rende capaci di conoscere un poco di più le giovani, di penetrarne i desideri e le ansie, di dividerne la vita affinché esse possano comprendere meglio quanto loro trasmettiamo mentre noi, a nostra volta, entriamo maggiormente nel loro mondo.

«Io conosco le mie pecore ed esse conoscono me», dice il Signore. La nostra vicinanza alle giovani, in umiltà e mitezza, ci renderà capaci di portarle a conoscere meglio Gesù e quindi ad attingere alla ricchezza del suo Cuore gli infiniti tesori che saziano ogni desiderio.

Se però non ci facciamo “trasparenza” del Cristo, ogni nostra fatica sarà vana. Se non comunichiamo la nostra esperienza della bontà del suo Cuore divino non possiamo aiutare le giovani ad incontrarlo in profondità.

«Don Bosco cammina sempre a fianco dei giovani e non si stanca di accendere in loro forti ideali di vita nella realtà della loro esperienza quotidiana» (ACG XIX 35).

Essere accanto alle giovani, accompagnarle a pascoli di fede e di pace, guidarle a fonti pure e refrigeranti, prendersi cura di ciascuna di loro con pazienza, umiltà e speranza, aiutarle a camminare per nuovi sentieri è il compito che Gesù ci affida.

Egli «conduce» le sue pecore «fuori dai recinti», le porta «al largo», «camminando avanti».

Così la nostra intuizione educativa ci deve rendere oggi capaci di «ricercare vie coraggiose per un servizio che risponda ai bisogni e alle domande dei giovani» (ACG XIX 55).

La nostra personale esperienza di essere guidate da Gesù, buon Pastore, ci renderà comunicatrici convinte e convincenti.

«Se saremo fedeli al nostro carisma, avremo l'audacia della creatività apostolica, che ci farà percorrere in solidarietà le vie della nuova evangelizzazione» (ACG XIX 66-67).

Essere fedeli al carisma significa vivere l'eredità di don Bosco, del suo «patrimonio spirituale ispirato alla carità di Cristo buon Pastore» (C 1).

Chiediamo a Maria SS.ma, la "pastorella" vista tante volte in sogno dal nostro Padre, di aiutarci a guidare le giovani al pascolo ubertoso della Parola, là dove non abbiano a soffrire le «tre grandi carestie: spirituale, morale e materiale» (cf MB VIII 840-845).

Pregiamola inoltre, in questo avvicinarsi della Pasqua, di renderci attente e impegnate a far cogliere e vivere dalle giovani il Messaggio di Giovanni Paolo II per la VII Giornata Mondiale della gioventù (12 aprile 1992).

Il tema: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo» è per tutti fortemente stimolante.

La nostra missionarietà, vissuta profondamente e testimoniata con la vita e con le parole, potrà aiutare a risvegliare energie di bene tra le giovani e a suscitare in loro il desiderio di divenire apostole tra le compagne, vere missionarie di altri giovani.

Il Papa con la forza che lo caratterizza dice: «Non abbiate paura di proporre Cristo a chi non lo conosce ancora. Cristo è la vera risposta, la più completa, a tutte le domande che riguardano l'uomo e il suo destino. Senza di Lui l'uomo rimane un enigma senza soluzione. Abbiate dunque il coraggio di proporre Cristo!» (Messaggio ai giovani, n. 4).

Non ci stimolano forse queste parole a riflettere maggiormente sulla nostra azione educativa e a rendere ancora più viva la nostra audacia evangelizzatrice?

L'approfondimento del messaggio può risvegliare anche in noi una più forte ansia apostolica, un più grande spirito missionario, un rinnovato coraggio del *da mihi animas*, di quel "fuoco" cioè che ha dato origine al nostro Istituto.

Affidiamoci anche noi a Maria, Regina degli Apostoli. Ella ci insegna che «per portare Gesù agli altri non è necessario compiere gesti straordinari ma occorre semplicemente avere un cuore ricolmo d'amore per Dio e per i fratelli, un amore che ci spinga condividere i tesori inestimabile della fede, della speranza e della carità» (Messaggio ai giovani, n. 6).

A Maria chiediamo la grazia di questa crescita di amore.

Con Lei vi formulo il mio augurio pasquale. Il Signore Risorto ci doni un cuore rinnovato nella fede, pronto a vivere totalmente per Lui, a proclamare con audacia il suo messaggio di salvezza e a camminare con fedeltà nella via della santità missionaria insieme con le giovani.

Il mio augurio pasquale vuole raggiungere nella preghiera le vostre famiglie, i Salesiani, i Sacerdoti, sempre così generosi nel loro prezioso ministero a nostro favore, i giovani, i membri della Famiglia salesiana e ogni comunità educante.

Il canto gioioso dell'alleluia pasquale ci unisca nella certezza che Cristo è vivo in mezzo a noi ed è la perenne luce di speranza che illumina i nostri passi.

Roma, 24 marzo 1992